

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

- «Auspice Te!» (Continuazione vedi n. 3). — Ad esempio.
Religione. — Vangelo della Settagesima.
Protezione della Gtovane. — Le Colonie dello Stato di S. Catharina.
Beneficenza. — Fiera. — Opera Pia Catena. — Asilo infantile Luigi Vitali pei ciechi.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



«Auspice Te!»,

(Continuazione v. num. 3)

Ma, dico, se tutto quell'immenso di contemplazione dell'opera divina, meditata non pur nella natura, ma nel Creatore, ridestiamo nella nostra mente, ahimè! — o mi inganno? — come si spoverisce di profondità il San Bernardo del Goethe! Che diremo poi del *Pater Seraficus* che annunzia e invita le schiere angeliche, le quali si trasmettono la parte incorporea di Faust, quasi come se cosa fosse?

Sì; certamente, nell'intenzione del Dante di Francoforte, si rivela il tentativo di ritrarre, poeticamente, la devozione dell'asceta d'Assisi, che, superate le passioni terrene, santifica l'amore universale; ma come vien meno al conato sublime la risultanza meramente fantastica! Appunto perchè il finale della Tragedia è un episodio, più di quel che non sia il culmine etico-teologico, il *punctum saliens* del capolavoro tedesco. Mentre, all'opposto, nella *Divina Commedia*, le beatitudini celesti costituiscono un'ascensione organica — se mi si permette l'epiteto, davvero troppo materiale! — alla beatitudine divina; quale è rappresentata da MARIA.

Anche nel *Faust* s'inclinano alla Vergine le beatitudini; e sono le tre grandi penitenti: la Maddalena, la Samaritana, la Egiziaca, e... una peccatrice contrita che, un tempo, si chiamò Margherita, la quale prega la Madre Divina per la salute di Faust. Ma Dante, notate, così comincia sul sogliare d'Inferno e ben altrimenti arriva in Paradiso!

Il Nencioni, a questo punto, soggiunge: «E'

quella stessa voce che abbiamo udita tremante d'amore nel giardino - rotta dai singhiozzi davanti il Tabernacolo della Madonna - e morente in un gemito nella Cattedrale... E il risentirla ora, in cielo, sempre amante e supplicante per Fausto, produce un effetto unico. Come la Vergine attirò e salvò Margherita, così Margherita attira e salva Fausto. Mistica catena! magnifiche attrazioni, nelle quali e per le quali Amore e Religione diventano una medesima cosa!». (*)

Patetico finale! consono assai all'effetto estetico d'una conferenza, una trovata dell'illustre, compianto filologo fiorentino; ma asserto, che, se pur contiene una ragione etica rilevante, non intensifica la critica nel riguardo suo precipuo: la contenenza teologico-morale del poema drammatico. Ma, del resto, le aspre censure del Baumgarten in Germania stessa e del bizzarro autore delle *Fame usurpate*, fra noi, definirono un capolavoro sbagliato. Vorrebbsi forse asserir questo? No; non ne avremmo la competenza! Ma certo qui giova concludere, con Augusto Franchetti, che era peccato inevitabile per un poeta tedesco la incongruenza mistica. «Egli con quegli Angioli portati nel suo Cielo, un po' fattizio, (il quale, nonostante i canti dei beati, le meditazioni simboliche e le tre regioni sovrapposte, onde vi si sale), apparisce assai lontano da *Paradiso* di Dante; ed è tuttavia quello che si addice all'ondeggiante pensiero filosofico ed alle contraddittorie aspirazioni del morente secolo decimonono». (**).

E' certo, tuttavia, che il Goethe ha portato una luce di Fede e di Speranza anche in quel suo Cielo fantastico; che nel suo ambito religioso tanto ritiene di non *fattizio*, se pur derivato da un sentimento religioso, che emana dalla dottrina evangelica eterodossa, da mera intuizione psicologica del concetto di dolore della colpa e di abbandono dello spirito nella grazia illuminante, quali scorgiamo nella Margherita celeste del *Faust*. L'errore drammatico del ricordo della colpa — non detersa l'anima nelle lu-

(*) Enrico Nencioni. Conferenza citata.

(**) Prefazione di Augusto Franchetti alla Versione Metrica di Giuseppe Bigi. *Faust*. Tragedia del Goethe. Firenze Sansoni 1900.

strali mistiche acque di Eunoe — è compensato, se non eliminato, almeno corretto, dovremmo dire, da un sentimento di dolore santificante, che è conforto e consolazione, penitenza e misericordia, ad un tempo: auspice la Vergine: Rifugio dei Peccatori.

Là su gli spaldi, entro una nicchia nella muraglia, ecco l'immagine della *Mater dolorosa*. Siamo nella prima parte della Tragedia. Ghita mette fiori freschi nei vasi che stanno davanti al santo simulacro, e prega:

*Ah! volgi pietosa
A me la fronte, o Madre dolorosa,
Considera il rigor della mia sorte!*

*La spada nel core,
Mille volte trafitta dal dolore,
Tu del Figliuolo tuo miri la morte;*

*Al Padre Tu miri
E gemiti lassù mandì e sospiri
Pel suo strazio e per quel che Tu sopporte.*

*E chi mai sente
Come furente
Mi lacera il dolore fino all'ossa?
Quel che qui affanna il povero cor mio,
E qual timor lo stringe e qual desio,
Sei Tu, Tu sola, che saper lo possa!*

*Soccorso! Fa' ch'io scampi obbrobrio e
[morte!]*

*Ah! volgi, pietosa,
A me la fronte, o Madre dolorosa,
Considera il rigor de la mia sorte.*

E non è questo la *Stabat Mater liturgico*, e il *Memorare, piissima Virgo*... di San Bernardo? Inno di mesto osanna diverrà in Cielo; nell'Atto Quinto appunto, ed ultimo:

*Dominatrice altissima del mondo!
Concedi che al profondo,
Nel padiglione azzurro in ciel disteso,
Io scorga il tuo mistero!
Assenti quell'affetto che severo
E tenero commuove l'uman core,
E a Te lo spigne acceso
Di santa viva bramosia d'amore!
Indomito è il nostr'animo allorquando
Maestosa Tu imponi,
E tosto in noi l'ardor si va temprando,
Come pace Tu suoni.*

*VERGIN PURA NEL SENSO PIU' I-
[DEALE,*

*Madre cui ognun s'inchina,
Eletta a noi regina,
Ai Santi nata uguale!*

*A Te, INTANGIBIL FIORE,
Senza ostacolo ponno per favore,
Fiduciose venir le poverette,
Trascinate a fallar in lor fralezza,
Difficil scampo han esse!*

Si avanza la *Mater gloriosa*, librata in un aere

di trionfo, dentro il quale note e luci si confondono: Eco paradisiaca:

IL CORO DELLE PENITENTI

*Tu che serena
Ti alzi alle sfere
Dell'immortale
Regno celeste,
Odi le meste
Nostre preghiere,
TU SENZA UGUALE!
Di grazie piena!*

MARIA! culmine sublime di questo ideale edificio dell'arte moderna, al cospetto della Riforma, che fu madre del libero pensiero. Preghiera l'*Ave Maria*. Oh, Maria, ben potremmo definire la primigenia dell'estasi cattolica (*).

E così, innalzandosi, assorgendo, astraendo non pur dalle forme concrete, ma fin anco dall'atto razionale puro, messi da parte ritmi, rime e cadenze, quasi gelosa l'idea di ricorrere ad una frivola alleanza di mezzi, la lirica mariana attinse le più eccelse vette della perfezione poetica. MARIA ispirazione ed elevazione!

E' astrazione; ma questa non appartiene al pensiero e il sentimento, quasi essa fosse un'aristocratica secessione da ciò che è umano, in un eremo di pensiero teologico ed ascetico, privilegio di visione e di contemplazioni proprie di anacoreti; non è la risultanza d'un calcolo differenziale che a pochissimi è dato di seguire e di integrare: Maria è il trionfo dell'umiltà, nella poesia stessa umana. Questa trova nell'*Ave* la gamma del sentimento e dell'assenso che va dal pio bisbiglio della femminetta, che Te invoca, o Maria (nella veglia bruna), alla canzone che magnifica la Donna Celeste quale è contemplata dal rapito di Clairvaux, alle estasi liriche de' nostri sommi poeti e delle armonie di Gounod e di Verdi. «Tu, Maria, pura luce mattutina, splendi ne' cieli più tersi a chi nel primo aprirsi del giorno alla fatica, dolce e consolante, sente nell'anima il mistico tocco dell'*Ave*; al misero che, infermo di membra e, forse più dello spirito, riapre le pupille all'ineluttabile (moto duolo) e ripiglia l'animo allo strazio, rassegnato: invocando Te conforto, Te guida, Te consolazione degli afflitti».

Anch'esso l'umile vernacolo lombardo attinse da tale mistico patetico note dolci e lacrimose. E il nostro, pur sempre rimpianto poeta, Emilio De Marchi, il verista del buono, il lirico dell'umiltà, gli consacra una prosa che è sua, che è unica nella letteratura dialettale. La sua elegia è poema di mestizia e di pietà sublime: nostalgia alata di antica Fede lombarda, etnico ricordo d'anima gentile milanese: l'occhio fisso alla Vergine del Duomo.

(*) In una Conferenza tenuta alle allieve del Corso Perfettivo delle *Marcelline di Piazza Tommaseo*: «L'umanità terrena al cospetto della Divinità, in Dante e nel Goethe». 1914 gennaio.

«I noster che ghè lontan, in Francia, in America, in di desert de l'Àfrica, se fan un sogn de nòtt, ghe par de vedè ona roba bianca che se moeuv, che trema in aria, e te set ti, o Domm, che han portaa via nel coeur, e con ti ghè tutta la storia di vecc, di parent, della cà, del Campari, del Biffi, della Scala... de tutt! Te set come un liber stampaa coi vignett, e quel di che poden tornà, a quaranta mia de Milan, comencien a sbricià dai finestrin del vapor, e guarden e cerchen fra i piant de rover, e guarden e cerchen in mezz alla nebbia di riser, fin che Te veden... o ghe par... Van innanz ancamò, el coeur el batt come un magnan, quand fra un tecc e una beola, sott un ragg de sò, te comparet ti, o Madonnina benedetta del noster Domm, che te set la mamma de tucc!... E, allora se piang, sangua de bio! se piang come bagai, e ven inment i vers del Vespasian Bignamum:

*O Madonna indorada del Domm,
fina tant che te vedi a lusi,
mi sto ben; sont allegher, fo i tomm.*

*Ma on moment che no t'abbia pu ti,
sotta i oeucc — o Madonna del Domm —
senti un vocù, g'hoo un magon de no di.*

*Sbarlusiss, o Madonna del Domm!
Che te veda de nòtt e del di!..
Senza ti, Meneghin l'è pu omm...*

O Madonna indorada del Domm! ()*

Eco forte, eco pia del passato, sussurro di ricordi soavi che forse, ahimè! nè sentonò nè ponno intendere taluni. E' fede l'ispirato sentire popolare; per entro il quale, come le radici s'allungano e diramano profonde, saldezza e rigoglio dell'albero che solenne le burrasche sostiene e spezza! s'eleva il magnifico di questa poesia, più di anime che di poeti!

Nell'ora raccolta della mente, nel silenzio sapiente del cuore che trepida e palpita, al cospetto inesto e pur consolante di pie memorie, nascè e cresce, lirica spontanea, prece ed inno, la preghiera alla Vergine. Essa sorge e si libra dal cuore che trepido agogna conquiste di virtù, non conosciute al mondo, a Dio sol note, vittorie, secretamente gloriose, di bontà acquisita con eroismo secreto, in un abbandono immenso nella bontà del Padre nostro. «Te auspice, Maria, Madre di Dio, Madre nostra, Regina dei Cieli, Unica Speranza, Indomabile aiuto dei mortali.» E' ben più che lirica la preghiera che intensifica tali attributi della Divina Vincitrice:

*Misericorde Madre, salve! Nostra
vita e dolcezza, speme soave, salve!
Immacolata, umile ancella! gli occhi
in Dio sorisi,*

*agli esuli Tu volgi, o Tu clemente,
Tu pia, de' Figli d'Eva scorta sicura.*

(*) Emilio De Marchi. *Milanin, Milanon*. Casa ed. Castoldi.

*Salve! o di Dio la Madre! Salve, Maria,
Regina nostra. (*)*

O forse non sono poesia della devozione a Maria, poesia sorta, semplice e schietta, dall'estro degli ingenui, estro lirico, la poesia che spira dai romiti tabernacoli campestri e, più ancora, da quella rude e forte povertà della pietra con cui l'uomo dell'alpi edifica le piccole teche di pietà e di Fede, atomi d'infinito, che l'edera e l'eriche adornano con sì gentile vigore? Sono i primitivi rifugi, che disegnò ed eresse la carità alpigiana agli sperduti fra le rocce, sui cigli degli abissi, quando la nebbia sbarra il ritorno, e la tormenta, inesorata, travolge persin le pietre!

(*) Piero Magistretti, *Camene ed estasi*. AN. DO-NI. CCCLXIX. - Biella 25 giugno 1910.

(Continua)

PIERO MAGISTRETTI.

Religione

Vangelo della Settuagesima

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: E' simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare dei lavoratori per la sua vigna. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandolli alla sua vigna. Ed essendo uscito fuori circa all'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla, e disse loro: Andate anche voi nella vigna, e darovvi quel che sarà di ragione. E quelli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece l'istesso. Circa l'undicesima poi uscì, e trovonne degli altri che stavano a sedere, e disse loro: perchè state quì tutto il giorno in ozio? Quelli risposero: Perchè nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi. Venuti adunque quelli che eran andati circa l'undicesima ora, riceverettero un denaro per ciascheduno. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno. E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia, dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiám portato il peso della giornata e del caldo. Ma egli rispose a un di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro? Piglia il tuo e vattene: io voglio dare anche a questo ultimo quanto a te. Non posso io dunque far quello che mi piace? Od è cattivo il tuo occhio, perch'io son buono? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

(S. MATTEO, Cap. 20).

Pensieri.

Gli orizzonti della fede sono immensi. E' facile il comprenderlo; sono gli orizzonti di Dio. Questo riflesso ci corse alla mente nel leggere il Vangelo dell'odierna Domenica. A prima impressione la parabola del padre di famiglia che invita i lavoratori a lavorare nella sua vigna, e dà loro la mercede, per alcuni pattuita, per altri in proporzione della sua bontà, rappresenta una scena semplice, comune: in realtà sotto questa parabola ricordansi i punti fondamentali dei rapporti di Dio coll'uomo, e appare intero l'ordine supremo della Provvidenza nel governo del mondo morale.

E' il concetto di Dio nel suo carattere preferito: *Padre*.

E' il concetto dell'uomo nell'esercizio della sua vita: *lavoro*.

E' il concetto del compenso che spetta di diritto all'uomo pel suo lavoro: *giustizia*.

E' il concetto del compenso che Dio si riserva di dare all'uomo in più del suo diritto: *bontà*.

* * *

Dio creatore, è *padrone*, è *legislatore*, è *giudice*. Questi attributi nascono dalla sua natura e da' suoi rapporti coll'uomo. Egli li ha esercitati e li eserciterà. Era padrone quando nel paradiso terrestre ingiungeva ad Adamo ed Eva che non mangiassero del frutto dell'albero della scienza del bene e del male; pena, se se mangiassero, la morte. Era legislatore, e legislatore autorevole fra i tuoni ed i fulmini sul Monte Sinai, tanto che il popolo Ebreo, atterrito, pregava Mosè, nel proporre le leggi, che parlasse lui e non Dio. Sarà giudice nel Giudizio universale, e il suo aspetto, dolce coi buoni, sarà così terribile ai cattivi, che, per non sostenerlo, chiederanno ai monti di rovesciarsi sopra di loro e seppellirli.

Non è questo il carattere da Dio preferito. Quel giorno che egli vide il suo Figlio divino disceso sulla terra, che lo vide confuso cogli uomini divenuti suoi fratelli, per esprimere la verità, trovò che a lui non poteva convenire più che un nome solo, il nome di padre. E' il dolce nome col quale Cristo ce lo presenta nell'odierno Vangelo. Non è un nome sfuggito a modo di iperbole dal labbro di Cristo; è il nome abituale sul suo labbro per indicare Dio. E nel chiamare suo padre Iddio associa noi con lui: quando vuole insegnarci a pregar Dio, come è bello, come è caro, come è soave il nome che ci pone sulle labbra; come par fatto apposta per destare in noi, per far esprimere a noi un'immensa fiducia: *Padre nostro, che sei nel cielo!*

E' con questo nome oramai che noi dobbiamo chiamare Dio.

Questo nome, nell'odierno Vangelo, ad affermarsi maggiormente, ha un soave complemento: è *un padre di famiglia*. Non è un padre qualunque, un padre che pago, come molti, di aver dato ai figli la vita, poco si cura dei loro bisogni, della loro educazione: no; è un padre che vive con essi, per essi, che fa propria con sé la loro vita. Per comprovare che

un padre è buono, che una madre è buona, nel linguaggio comune non si crede di trovare frase più espressiva, più persuasiva di questa: è un buon *padre di famiglia*; è una buona *madre di famiglia*. Noi conosciamo un popolo, che a dar risalto alle virtù della sua amata Regina, a rimarcare ciò che in Lei è degno del maggior rispetto e della maggior stima, a darle un pregio che vale da solo tutti i pregi, suole ripetere questa frase, accetta a chi la dice e a chi l'ascolta: *che buona madre di famiglia!*

E' col più bel nome della terra che vuol essere chiamato, a nostro riguardo, colui che è Dio nel cielo!

* * *

E che siamo noi con lui? Quale è il concetto che deve caratterizzare l'esercizio della nostra vita con lui?

Ce lo dice l'odierno vangelo: *il lavoro*.

Noi siamo al mondo per lavorare.

Il lavoro rappresenta la chiamata di Dio, e di Dio padre: chiamata di Dio, il lavoro è dovere, è dignità; chiamata di Dio padre: il lavoro è favore, è vantaggio.

Iddio ci chiama a lavorare nella vigna sua. Quale è la sua vigna? La vigna di Dio è rappresentata da due ordini che si completano e perfezionano a vicenda, l'ordine della natura, l'ordine della grazia, due ordini che formano due società in una, la società civile, la società religiosa, e, unite insieme, la società cristiana.

Missione sublime, noi dobbiamo lavorare in questi due ordini.

Dobbiamo lavorare nell'ordine naturale. L'ordine naturale è rappresentato da tre elementi essenziali, l'*individuo*, la *famiglia*, la *società*.

Il primo dovere è il lavoro nel perfezionare noi stessi, negli elementi che ci costituiscono, l'anima, il corpo. Perfezionare l'anima nell'arricchire l'intelligenza di cognizioni varie, utili, utili per noi, per gli altri; nel destare, nell'inrobustire la nostra volontà, con sentimenti, con propositi, con intenti nobili, elevati, generosi; perfezionare il corpo, col tenere da noi lontano ciò che ne comprometta la salute, la robustezza, occuparci in quegli esercizi che ne accrescono, ne conservano le forze, condizione tanto importante e necessaria per continuare il bene per noi e per gli altri, praticando il noto adagio di sapienza, non solo umana, ma divina: *mens sana in corpore sano*. — Il secondo dovere sono i doveri di famiglia, i doveri di genitori, di figli, di servi. I doveri dei genitori che cominciano ad amarsi fra di loro di amore intimo, fedele, paziente, generoso, costante, per pensare poi al sostentamento ed alla educazione dei figli. I doveri dei figli che pongono il loro studio nell'amare, nell'ubbidire, nel rispettare, nell'aiutare i genitori, i genitori quando son giovani, più ancora quando son vecchi, e chiedono a noi le cure che giovani essi hanno usate con noi. I doveri dei servi, complemento dei doveri di famiglia, umili nel loro esercizio, ma nobili nella loro necessità, e nella dignità dei sentimenti con cui possono e devono esercitarsi. — Il ter-

zo dovere sono i doveri verso la società, in tutte le condizioni nelle quali possiamo trovarci, in tutte le professioni che possiamo esercitare, siano portate dalla necessità o dalla libera azione, operai, negozianti, professionisti, magistrati, soldati, tutti quei doveri, che si riassumono in un solo dovere, altrettanto nobile quanto necessario, il dovere di servire utilmente, nobilmente il paese in cui siamo nati, la nostra patria, facendola indipendente, libera, grande, potente, amata, rispettata, contingente prezioso del progresso e della civiltà del mondo!

Sono grandi i nostri doveri nell'ordine della natura, come figli della società; più grandi ancora sono i doveri nell'ordine della grazia, i doveri come membri della Chiesa.

Lasciamo che i poteri civili proclamino il loro carattere di laicità. Questa dichiarazione può essere un bene, quando si riducesse a proclamare la incompetenza del potere dello Stato a legiferare nelle materie della Chiesa; diventa ingiustizia, diventa tirannia, quando il potere civile non riconosce, non rispetta il fatto dell'esistenza della Chiesa, peggio quando ne offende i diritti, ne ostacola il culto, proibisce la sua libera azione su libere coscienze. Ma qualunque sia l'azione dello Stato, resta sempre intangibile il nostro diritto di compiere i doveri che noi abbiamo verso la Chiesa, doveri individuali, doveri collettivi, doveri che rappresentano un primato di dignità e di impero.

Doveri *individuali*, nell'istruirci nelle verità della fede, nel sollevare le nostre preghiere a Dio, nel ricevere i Sacramenti a norma del bisogno e del rispetto alla legge, nel procurarci e nel conservare sempre nel nostro cuore la grazia del Signore, che forma in noi la vita soprannaturale, luce, forza, elevazione, perfezione della vita naturale, che costituisce il merito di tutte le nostre azioni grandi e piccole, facili o difficili, che mano mano andiamo compiendo. Doveri *collettivi*, nel provvedere alla istruzione religiosa dei figli, nel consigliare e nel non impedire gli ultimi sacramenti ai parenti, ai genitori, nell'assistere alle sacre funzioni, nel versare generosamente l'obbligo necessario per la costruzione ed il decoro dei sacri Templi, per l'incremento delle opere cattoliche, per la propagazione della fede, per l'unione delle Chiese, per il trionfo sulla terra del regno di Cristo, regno di pace, di verità, di amore, immagine e preparamento del regno eterno di Cristo nel cielo.

Non è affatto necessario il mostrare a questo punto quanto sia doveroso ed utile il rispondere alla chiamata del padre di famiglia per lavorare nella sua vigna. Gli immensi benefici di questa chiamata spiegano come il padre di famiglia uscisse non una ma più volte a far la chiamata, nelle diverse ore del giorno, ed anche all'ultima ora, nel timore che qualche ritardatario, ignorante o negligente, si privasse di tali benefici; benefici che sono già grandi nell'esercizio stesso del lavoro, benefici che saranno più grandi nel premio ultimo del lavoro.

* * *

La giornata della vita finisce; finisce per chi ha

lavorato molto, finisce per chi ha lavorato poco, finisce per tutti. E' il momento di ricevere il premio. E deve essere certamente un premio grande, poiché è il premio di Dio. Il premio è già pattuito; l'uomo non potrebbe chiedere, Dio non potrebbe dare di più: il premio è Dio stesso, è il suo possesso eterno nel cielo. Gesù Cristo lo ha detto apertamente: *ego ero merces vestra*. Il premio è diritto di giustizia. E' diritto di giustizia, perchè Dio lo ha promesso, e la promessa di chi è santo diventa dovere. E' diritto, perchè Cristo colla sua passione e colla sua morte ha sborsato il prezzo pel nostro ingresso nel cielo; il nostro diritto a entrarvi è tanto grande quanto sono infiniti i meriti di Cristo. La speranza è virtù, come è virtù la fede, come è virtù la carità. Tutti hanno diritto di ripetere con infinita gioia applicate a sé le parole di Paolo: *ho finito il corso di mia vita; ho conservato la fede; nel seguito mi è serbata la corona di giustizia, che mi renderà il Signore, giusto giudice, e non a me solo, ma a tutti coloro che hanno desiderato la sua venuta*.

Premio di giustizia che conserva però sempre il carattere di premio di grazia, perchè Dio, come dice Agostino, premiando i meriti nostri, premia i doni suoi.

* * *

Un'ultima bellezza del premio di Dio: Dio vuole che al concetto di giustizia venga sempre compagno il concetto di bontà: la giustizia è bella, la bontà è più bella ancora: la giustizia ha una misura, la bontà non ha limiti.

Se in suo consiglio ascoso
Vince il perdon, pietoso
Immensamente egli è.

Il Socialismo ha accentuato nei rapporti della vita sociale il concetto di giustizia. E' sua legge che in proporzione del lavoro debba essere il compenso. Prescindendo dal fatto del modo violento col quale questo compenso è chiesto e spesso imposto, prescindendo dall'altro fatto che più di una volta questo compenso può oltrepassare anche i limiti della giustizia, il concetto per sé è giusto. Però, nel modo con cui è esercitato, è un diritto arido, un diritto duro, un diritto che fa petulante chi lo chiede, che fa dolente chi deve riconoscerlo e rispettarlo. *Summum jus, summa injuria*.

Non è di questo carattere la giustizia esercitata da Dio. La giustizia resta. Anzi è lui che l'ha stabilita. Dio non ha aspettato che i lavoratori gli chiedessero la mercede: l'ha stabilita in precedenza, e l'ha stabilita di pieno accordo coi lavoratori. Ma Dio non vuole restar lì nei rigidi, nei freddi confini della giustizia; Dio vuol spaziare nei campi immensi della bontà; Dio vuol essere libero di dare anche più di quello che a rigore i lavoranti potrebbero meritare: è il campo imitato dalla carità cattolica.

E' ciò che avviene nell'odierno vangelo. Il prezzo convenuto coi lavoranti chiamati la prima ora fu di un denaro. E' evidente che quelli entrati al lavoro nelle ore successive, a stretto rigore non potes-

sero pretendere un denaro. Eppure, il padre di famiglia al suo agente, il quale in questo caso, nei rapporti col padre, è Gesù Cristo, il suo Figlio, dichiarato giudice di tutto il genere umano, ordinò di dare agli ultimi arrivati un denaro, come era stato pattuito coi primi.

Questi ne mormorarono. Che bella risposta è data ad essi dal padre di famiglia! Amici, disse egli ai primi lavoratori, non vi faccio ingiuria: non vi ho forse dato quello in cui eravamo d'accordo? che importa a voi se a questi voglio dare di più, voglio dare come a voi? volete voi essere cattivi perchè io sono buono?

Importantissima e preziosa lezione!

Chi si lamentava, erano i primi venuti. Nell'ordine spirituale, primi si dovrebbero ritenere quelli che furono più zelanti nel rispondere alla chiamata di Dio.

Non sarebbero forse l'immagine di molti di noi? Noi abbiamo risposto subito alla chiamata di Dio; noi amiamo davvero il Signore, noi possiamo dirci anzi zelanti nel suo servizio. Eppure non avviene talvolta che noi ci crediamo autorizzati a sindacare, a censurare la condotta di Dio riguardo agli altri? a dire: Dio avrebbe dovuto fare così, come penso io, e non come ha fatto lui? senza riflettere che chi è meno buono di noi, chi venne dopo di noi, può avere delle attenuanti nel suo ritardo, come i lavoranti dell'ultima ora, che *non eran venuti perchè nessuno li aveva chiamati?*

Malgrado il nostro maggior lavoro fatto, ah!, la nostra censura, il nostro animo piccolo, poco generoso, v'è pericolo che ci abbia a rendere poco graditi a Dio, forse meno graditi di coloro che giunsero a lavorare più tardi nella vigna!

Come sarebbe bene spiegata allora, ma a nostro danno, la sentenza con cui si chiude l'odierno Vangelo: *i primi saranno gli ultimi, gli ultimi i primi!*

Lavoriamo; lavoriamo lieti e fieri sotto il governo di Dio padre: il lavoro è utile, il lavoro è grande, il premio non ci mancherà: ma guardiamoci bene dal censurare chi ha ricevuto un premio uguale o superiore al nostro. Che brutta abitudine il lamentarci della bontà di Dio verso gli altri! Esultiamo, anzi: è un'altra prova che Dio è veramente padre: noi lo abbiamo sperimentato a nostro vantaggio nel passato: chi sa che forse di questa sovrabbondanza di bontà non abbiamo ad aver bisogno qualche volta anche noi nel futuro!

L. V.

PROTEZIONE DELLA GIOVANE

Alla sua sede ben nota, nella casa in via Castelfidardo n. 9, si è tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione internazionale per la Protezione della giovane.

L'adunanza riuscì solenne per l'intervento del-

l'eminentissimo nostro cardinale arcivescovo che ebbe il benvenuto da tutti colla parola dell'amico nostro Angel Maria Cornelio. Dopo uno scambio di complimenti, il Cornelio mise in bella luce la figura del pastore, che, sempre pieno d'amore e di zelo, è ognor pronto a portare incoraggiamenti e benedizioni ad ogni opera buona, suscitando sentimenti di pace anche in tempo di guerra. « Colla vostra parola conciliante, col vostro gesto, soprattutto colla vostra bontà -- così disse il Cornelio -- voi esercitate una vera missione d'amore; dal Vaticano, ove nel Conclave avete contribuito ad ottenere alla Chiesa un Pontefice già illustre per i suoi atti magnanimi, al piccolo paesello di montagna, dove l'erba del prato non è tocca che dalla zampa della capretta, voi siete sempre ap- portatore di pace.»

Il Cornelio chiuse facendo voti perchè la Protezione della giovane, per pie disposizioni, possa presto funzionare in casa propria, e rivolse parole di ringraziamento alle benefattrici ed ai benefattori, segnalando la presidente, contessa Parravicini Stanga, il proposto Schenone e il medico cav. Gostero, compagno di battaglia, in tempo di epidemia, di quel modesto parroco Sarto innalzato poi alla cattedra di Pietro. Non mancò una parola di affettuosa congratolazione alla signora Crescini -- una colonna della istituzione -- la quale, passata attraverso ad affliggente malattia con pericolo di cecità, era lieta di poter ritornare al prediletto campo di lavoro.

Seguì poi la lettura dell'interessante relazione annuale, redatta con tanta efficacia dalla nobile signorina Elisa Belgiojoso.

La relatrice mise poi in evidenza colle cifre il lavoro compiuto. Alla stazione ferroviaria ebbero assistenza 3058 giovani, delle quali 2702 italiane e 357 straniere. Alla *Casa famiglia* ne vennero ospitate 537, collocandone poi 452 in posti sicuri. Non meno grande fu l'attività negli altri rami dell'Opera, estesa con opportune corrispondenze.

Dopo un plauso alla distinta relatrice, S. E. il cardinale arcivescovo pronunciò un discorso paterno di circostanza, incitando a sostenere la istituzione che tende a *prevenire*, a salvare tante fanciulle incaute, a contrapporre il bene al male che dilaga.



Le colonie dello Stato di S.^{ta} Catharina

(Continuazione del numero 3).

Detta zona fu visitata l'anno scorso dalla Commissione italiana inviata dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra e da altre istituzioni italiane nel sud del Brasile a studiare se vi fossero opportunità o meno per una eventuale emigrazione italiana: riporto qui la descrizione ed i giudizi che quella Commissione ne dette, che sono rispondenti ai dati ed alle impressioni da me raccolte sulla medesima:

«Questa zona, compresa tra Nuova Venezia ed

Araranguà è una vasta pianura dell'estensione di 300-400 mila ettari, solcata dal Rio Mae-Lucia il quale ha per confluenti principali il Rio Cedro e il Manuel Alves. Il Rio Mae-Lucia sbocca nel fiume Tupava o Araranguà, prossimamente al paese omonimo. Questo fiume è navigabile per un 20-30 km. Questa pianura, per la massima parte coperta di una meravigliosa foresta vergine, è costituita da terreno profondo di mediano impasto, ricco e fertile. Prossima ai rii è colonizzata da famiglie brasiliane, abitanti in case squallide e sporche, costruite con legno e fango. L'agricoltura è primitiva. Le piante coltivate, però, dimostrano grande vegetazione. Notammo per otto decimi il grano turco, e il restante a tabacco, a mandioca, con un po' di cotone. Ricontrammo anche vicino ad Araranguà, presso il sig. Filippi Beacha un tentativo riuscito di erba medica. Bella vegetazione presentano pure i peschi.

* * *

Ma anche indipendentemente da progetti formulati in vista di una eventuale corrente emigratoria dall'Italia, alla quale esclusivamente si riferisce la relazione sopracitata, questa regione offre un interesse sicuro ed immediato per le nostre colonie del mezzogiorno dello Stato di Santa Catharina, le quali hanno incominciato ad orientare verso quella il loro movimento di espansione.

Per rendere conveniente e possibile l'avviamento a quei territori di una emigrazione di lavoratori dall'Italia, occorrono, come si accenna nella relazione, opere stradali e di canalizzazione, occorrono garanzie di vario genere da parte del Governo dello Stato, tutte cose che sono ancora da venire.

Ma la sovrappopolazione delle colonie vicine, che già conosce il paese, ed è pronta a sfruttare le opportunità che si presentano, non sta ad attendere niente di tutto ciò e già comincia a dirigersi. Conosco italiani di Cresciuna e di Urussanga che vanno acquistando terreni colà, attratti dalla maggiore fertilità che quelli presentano: ciò che solo con difficoltà, pericoli e gravi responsabilità si può fare da una Compagnia, la quale si assuma la guida d'una collettività di emigranti dall'Europa, e la direzione di una colonia si attua sovente assai facilmente da individui e da singole famiglie che vadano ciascuno di propria iniziativa e per proprio conto.

Vedremo in altra parte le ragioni di ciò. Conviene intanto osservare, a proposito di questi territori, che non meno importante sarebbe di poter aiutare, in qualche forma, lo stabilirsi in essi delle famiglie, che in numero ogni anno maggiore, vi emigrano dalle colonie vecchie. Credo che se qualche istituto economico italiano investisse in quei terreni dei capitali, accaparrandoli per tempo, prima che le ferrovie od altre opere ne promuovano il rincaro, oltre che trarne un vantaggio considerevole per conto proprio potrebbe agevolare l'acquisto a buone condizioni ai coloni che verranno, ed influirebbe opportunamente per una distribuzione favorevole agli interessi nazionali.

Fiera di Beneficenza

a favore delle famiglie bisognose degli ammalati degenti nell'Ospedale Maggiore, dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata.

Nei giorni 28, 29 e 30 Gennaio, dalle ore 13 alle 18, si terrà una *Fiera di Beneficenza* nei Saloni del «Cova» al 1° piano con ingresso in via Alessandro Manzoni, 1.

I prezzi saranno fissi e modici. L'ingresso sarà libero.

I doni si possono consegnare alla sede della Fiera in via Alessandro Manzoni, 1, dal giorno 27 corrente in avanti.

Il Comitato nutre fiducia che tutti vorranno generosamente cooperare ad opera così benefica.

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

Signora Marianna Cantoni (2 azioni)	L. 10
» Caterina Cantoni	» 5
» Luigia Cantoni	» 5
M. R. mons. cav. don Pompeo Corbella	» 5
Contessa Elisa Borromeo	» 5
Donna Luigia Osculati	» 5
Signora Sofia Osculati	» 5
» Ricciarda Guy	» 5
» Giovanna Piccioni	» 5

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Jacini Cavi contessa Lina	L. 10
» Jacini nob. Antonietta	» 10
» De Herra nob. Carolina	» 10
» Riva Mapelli Elisa	» 10
» Dal Verme Lurani contessa Carmela	» 10
» Dell'Oro Peverelli Maria	» 10
» Galbiati Galimberti Belinda	» 10
» Macchi Antonietta	» 10
» Giandotti Torniamenti Giuseppina	» 10
» Bernasconi Irene	» 10
» Bernasconi Camilla	» 10
» Sessa Ferrario Giulia	» 10
Signor Sessa Giulio	» 10
Signora Sessa Mauri Lina	» 10
» Gneccchi Amalia ved. Brini	» 10

Signora Martinenghi Riva Camilla	L. 10	Signora Carini Lombardi Gigia	L. 10
» Sessa Fumagalli Annetta	» 10	Signor Bizzozero maestro Carmelo	» 10
» Dubini Gavazzi Angela	» 10	Signora Renaud Luigia ved. Osnago	» 25
» Silvestri Molteni Emilia	» 10	» Colombo Eugenia	» 10
» Silva Candiani Luisa	» 10	» Airoidi Clotilde	» 10
» Silvestri Ambrogia	» 10	Signor Viscardi Colombo cav. rag. Michele	» 10
Signor Cesa-Bianchi arch. Paolo	» 10	Signora Rivoli Maria	» 10
Signora Nava Cesa-Bianchi Maria	» 10	» Savini Campi Nina	» 10
» Bietti Gallavresi Maria	» 20	» Savini Angelina	» 10
» Crosta Re Luigia	» 10	» Cicogna Jacini contessa Teresa	» 10
Signor Gobbi cav. Giuseppe	» 10	» Perego Elisa	» 10
Signora Gobbi Silvestri Giuseppina	» 10	» Perego Virginia	» 10
» Dell'Oro Lattuada Giulia	» 10	» Betlem contessa Ippolita ved. Frigerio	» 10
» Frattini Peverelli Clementina	» 10	» Martorelli Cavalli Rosalia	» 10
» Lattuada Ripamonti Maria	» 10	» Martorelli Angiolina	» 10
» Ripamonti Rosa	» 10	» Fossati Combi Rosalia	» 10
» Bolgeri Bolgeri Marianna	» 10	Signor Sessa Alberto	» 10

FRANCOBOLLI USATI

Sig. Luigi Bedino N. 1000
 Sac. Luigi Galbiati un pacco
 Marchese cav. Ermes Visconti N. 2800
 francobolli usati (nazionali ed esteri)

NOTIZIARIO

Il 30 migliaio di indumenti invernali

offerti dalle donne italiane ai nostri soldati accantonati nelle regioni più fredde, è stato consegnato dalla Società *Pro Esercito*, all'ufficio equipaggiamento del III Corpo d'Armata.

Degni di speciale menzione per ricchezza ed esattezza di lavoro: il Comitato di Borgo San Donnino, Borgo e Castello di Tabiano, che spedì 1113 indumenti, la R. Scuola normale femminile « Gaetana Agnesi », con 800 indumenti, la Scuola Normale Femminile Pareggiata di Savona, con 564, la R. Scuola Normale promiscua di Treviglio, con 176; concorsero pure in modo notevole: la Scuola comunale elementare, l'Istituto delle Suore benedettine, l'Istituto delle Dame Orsoline di Rapallo, gli alunni delle classi ginnasiali e le alunne della scuola tecnica di Spezia, la Scuola Normale Valdese di Torre Pellice, le Industrie femminili italiane di Milano, la Scuola Pratica Agricola di Niguarda.

Si notarono pure invii privati da Rapallo, Torre Pellice, Varese, Rovellasca, Napoli, Vigevano, Novara, Precotto, Sesto San Giovanni, Inzago, Saronno, Padova, Perugia, Ponzano Veneto, Spezia, Pinerolo, Novi Ligure, Prato (Toscana), Porto Maurizio, Senigallia, Salvanesco di Vigentino, Brisighella (Ravenna), Treviglio, Locate Triulzi, Bordighera.

Fra gli ultimi arrivi si notano pure 110 bellissime sciarpe inviate dalle signore e signorine del Gruppo Nazionale di Sora, (Caserta), la graziosa cittadina della Campania, tanto crudelmente colpita dal terremoto.

Le alunne delle Scuole Normali di Brescia, che già diedero un forte contributo, hanno invitato all'opera le compagne di tutte le scuole d'Italia. Risposero fino ad ora, accettando con entusiasmo l'invito, le alunne delle Scuole

Normali di Verona, Rieti, Casalmonteferrato, Grosseto, Lacedonia, Oneglia, Treviglio, Pinerolo, Udine, Urbino, Sondrio, Campobasso, Novara, Monteleone, Castoreale, Torino, Matera, Chieti, Mantova, Salerno, Napoli, Piacenza, Bobbio, Venezia, Parma.

Altre scuole di Lucca, Camerino, Spezia, Pistoia, Milano, Como, Ravenna, Perugia, Savona, Rovigo, Bologna, Forlì, risposero ringraziando, ma dichiarando che già avevano avuto lo stesso pensiero e che avevano già provveduto, inviando parte direttamente, e parte per mezzo della Società « Pro Esercito » di Milano, quale indicata dal superiore dicastero per coordinare le private iniziative per meglio regolare l'afflusso e la ripartizione degli oggetti ricevuti. Pertanto il Comitato « Pro Esercito » di Milano prega vivamente tutte le Direzioni di quegli Istituti, Collegi e Scuole nonché le private famiglie che spedirono direttamente gli indumenti raccolti, ai Comandi di Corpo d'Armata, divisioni, reggimenti, distretti, ecc., di voler fornire una nota dettagliata in numero e qualità degli oggetti inviati, per poter compilare in modo perfetto la statistica necessaria per rendere nota al pubblico la gran somma di lavoro compiuto.

Necrologio settimanale

— A Milano il sig. Cesare Clerici, dottore in belle lettere; il cav. prof. Luigi Nalli, regio ispettore scolastico. Copriva questa carica con attività, intelligenza e modernità di idee, da 25 anni. Ai funerali erano ai cordoni il comm. Friso, venuto da Roma in rappresentanza del ministro, il comm. Ronchetti, R. Provveditore, il cav. Fontana, R. Ispettore, il prof. Bertoglio, in rappresentanza del Collegio dei direttori didattici. Del benemerito funzionario ha detto l'ultimo addio, con parola commossa, il prof. C. A. Mor.

— A Incino Erba il cav. Eugenio Candiani, consigliere di amministrazione della fondazione della Società.

— A Verona il nob. cav. uff. dott. Giuseppe Cavazzocca Mazzanti, colonnello medico nella Riserva.

— A Pavia il prof. Arturo Marcacci, che da dieci anni insegnava fisiologia all'Ateneo pavese.

— A Treviso l'avv. comm. Giobatta Radaelli, ex deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

— A Roma la principessa Teresa Orsini. Gran signora nell'animo e negli affetti, ella favorì molte opere caritatevoli e visse soprattutto nell'amore per la figlia, principessa Maria.

— A Rimini il comm. avv. Antonio Hoffer, prefetto a riposo.

— A Lonigo il sig. Gaetano Frac-caroli.

— A Torino, la nobile damigella Maria Giorgetti Roero di Cortanze.

DIARIO ECCLESIASTICO

24, domenica - domenica III dopo l'Epifania IV^a del mese. Sacra Famiglia.

25, lunedì - Conversione di S. Paolo.

26, martedì - S. Policarpo.

27, mercoledì - S. Giovanni Crisostomo

28, giovedì - S. Tomaso d'Aquino.

29, venerdì - S. Aquilino m.

30, sabato - S. Savina

Giro delle SS. Quarant'Ore.

27, mercoledì a S. Babila.

**Garanzia
massima**
di ricevere il genuino
**BRODO
MAGGI
IN DADI**

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella

